

Introduzione

Roberto Finelli

Il numero 15 di “Consecutio rerum” appare come un numero animato da vari argomenti e costellazioni teoriche, suddivisibili in due sezioni più significative, che sono da un lato quella del riproporsi della questione della soggettività, dopo la stagione così lunga della decostruzione, e dall’altro quella di una costituzione, non narratologica, della storia.

La prima sezione è aperta da un ampio saggio di Carlo Crosato, *Linguaggio e intersoggettività. Dalla Fenomenologia dello spirito alla Diskursethik habermasiana*, dove l’etica del discorso di Habermas è messa a tema non attraverso il tradizionale ricorso a tematiche kantiane bensì attraverso un confronto con il tema del linguaggio come luogo di mediazione sociale e di reciproco riconoscimento nella *Fenomenologia dello spirito* di Hegel. Segue, analogamente quanto a rottura di schemi esegetici consolidati di storia della filosofia, il saggio di Paolo Castaldo, *Quale soggetto in Hume?*, che propone l’esistenza nel *Trattato* humeano di una nozione forte di “soggetto”, di contro alla tradizionale risoluzione dell’Io in un fascio percezioni. Giacchè in Hume sarebbe invece presente una concezione della continuità dell’Io costruita sulla storia delle sue passioni ed emozioni, introduttiva a una nozione di soggettività agente e relazionata con suoi simili, assai lontana da una identità teoretico-conoscitiva dell’Io.

Tale tematica di una relazionalità possibile – quanto all’opposto di gran lunga problematica – tra diverse identità possibile viene argomentata in un contesto disciplinare di discorso assai lontano dai primi due saggi dal testo di Giulia Marotta, *Non siamo mai stati coevi. Per una storicizzazione della soggettività intraspecifica dell’ontological turn*. L’autrice discute, in un ambito di riflessioni più propriamente etno-antropologiche, le tesi dello studioso brasiliano Viveiros de Castro e della sua concezione di fondo secondo la quale si può discutere e confrontarci con una cultura altra solo a patto di una “svolta ontologica”, consistente nell’intrinsecarsi nell’altro e nel suo mondo, dopo aver distrutto e rinunciato alla propria identità e cultura iniziale. È la figura di Ernesto De Martino, che, di contro a posizioni così radicali di alterazione, torna ad essere proposta come il luogo di una storicizzazione autoriflessiva da parte del ricercatore che sola può dar luogo ad una possibilità di incontro reale e di co-operazione.

In tale ambito di riflessione sulla rinuncia a facili universalizzazioni e semplificazioni dell'agire storico e sociale si colloca anche il saggio di Francesco Marchesi su Foucault, dal titolo *L'uso dell'evento. Trasformazioni dell'idea di storicità*. L'autore attraverso il concetto di "evento" propone infatti una teoria della discontinuità dell'accadere e una concezione della storia in Foucault composta di diverse temporalità e durate, la quale vede rifiutare il mito dell'origine e di uno svolgimento unitario *philosophie-geschtlich*. Di conseguenza Marchesi valorizza una linea Nietzsche-Deleuze che vede in ogni evento assai più il darsi di un parallelogramma di forze, ogni volta mutevole e diverso dal precedente, che non le tracce di una fondazione ultima ed essenzialistica.

Un ampio approfondimento sui rapporti tra storia, scienza e tecnologia viene svolto per altro dal saggio di Andrea Cengia e Massimiliano Tomba, *Storia, scienza e materialismo. Ripensando Franz Borkenau*. A partire dall'autore austriaco e dalla sua ricerca sull'origine nella modernità delle forme di pensiero del mondo occidentale, i due autori attraversano gli ambiti dell'innovazione scientifica, dell'evoluzione tecnologica e delle corrispondenti visioni del mondo. Rifiutando un rigido determinismo quanto al nesso tra struttura e sovrastruttura, il materialismo assunto come prospettiva da Cengia e Tomba illustra la coesistenza diacronica di diversi modi di produzione nell'unità sincronica di un determinato momento storico e quanto la loro compresenza generi una varietà di relazioni sociali, tecnologie e approcci scientifici nei quali è comunque sempre presente una dimensione agonistica di classi in lotta tra loro.

Seguono due saggi dedicati al nesso storia, economia, natura, nella tradizione del marxismo critico contemporaneo, con specifico riferimento alla presenza di una sensibilità ecologica nella stessa opera marxiana. Il primo testo di Paolo Murrone, *Metabolismo ed Ecologia. La frattura del ricambio materiale dall'ecomarxismo a Marx*, approfondisce come e quanto operi la categoria fondamentale di "Stoffwechsel", di ricambio organico, nel pensiero di Marx, quando questi abbandona le tonalità prometeiche assegnate al lavoro nei suoi scritti giovanili riguardo alla subalternità dell'oggetto naturale e si avvicina a una teoria dello scambio tra natura e società che, nella intrinseca complementarietà tra questi due poli, non può che denunciare l'insostenibilità dell'accumulazione di capitale con gli attuali limiti dei valori di compatibilità del globo. Il secondo testo di Agostino D'Amico ed Enrico Sacco, *Il rapporto tra natura umana e accumulazione capitalistica. Una riflessione critica a partire dalla teoria di Nancy Fraser*, affronta anch'esso il tema della contraddizione tra i processi di accumulazione capitalistici e i limiti di un equilibrio ecologico-ambientale. Ma inserisce

questa problematica nella intenzione più ampia, elaborata dalla femminista marxista statunitense, di portare alla luce le aree di interdipendenza che si aprono nella società capitalista tra luoghi della produzione economica e luoghi della riproduzione non economica, valorizzando quanto nel dibattito apertosi tra la Fraser ed Axel Honneth accanto alla giustizia redistributiva abbia preso sempre più senso il valore irrinunciabile di una giustizia del riconoscimento.

Infine conclude questo numero una piccola sezione gramsciana, quasi continuazione e integrazione del numero precedente di “Consecutio” dedicato a Gramsci. Così viene pubblicato (anche per un dovuto riferimento al centenario della nascita di Lenin) il saggio di Camilla Sclocco, *Il contributo filosofico di Lenin nella critica gramsciana della Storia d’Europa di Croce*. In queste pagine l’autrice sottolinea l’influenza politica e teorica di Lenin nella elaborazione e nella conferma da parte di Gramsci del concetto di “egemonia”: cioè di quel dispositivo storico-politico che ad avviso della Sclocco consente a Gramsci di sottrarsi al meccanicismo riduzionistico terzointernazionalista e di valorizzare in modo determinante la funzione della cultura e delle sovrastrutture nella trasformazione storico-sociale. Sarebbe stato specificamente il riferimento alla figura di Lenin, protagonista di una egemonia realizzata, che avrebbe, secondo l’autrice, consentito in ultima istanza al pensatore sardo di contrapporsi alla critica di un marxismo, appunto ridotto a tematica solo economico-strutturale, avanzata dal grande autore idealista della *Storia d’Italia*. Infine il saggio *Catilina ‘nazionale’ con gli occhi di Gramsci*, di Leonardo Masone. Questo saggio prende in considerazione alcune riflessioni che Gramsci ha dedicato alle figure di Catilina e Cesare particolarmente nei Quaderni 17 e 19. Il tema di fondo appare essere quello della “snazionalizzazione” degli intellettuali portata avanti da Cesare alla conclusione dell’età repubblicana di Roma antica, di contro a una disposizione culturale e politica da parte di Catilina atteggiata in senso nazionale-popolare. Vale a dire una assai interessante anticipazione della riflessione gramsciana sul nodo Umanesimo-Rinascimento e sulle tendenze cosmopolitiche degli intellettuali italiani di quel periodo storico, causa non ultima della fragilità della storia d’Italia.

